

MA QUANT'È PECCAMINOSO IL SAN GENNARO SPAGNOLO

dal nostro inviato
Marco Cicala

Perché un umile pellaio bevitore e puttaniere, morto in un incidente negli anni 20, è diventato il **patrono** goliardico della città di Léon?

Un libro ne svela la storia. Miracolosa

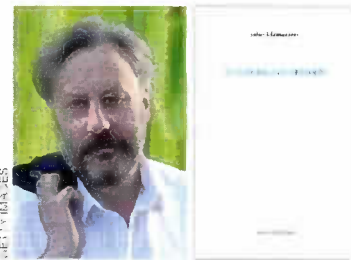
LÉON. Il nome del baretto è simpaticamente anticlericale: *La Santa Sed*, La Santa Sete. È uno dei tre locali che affacciano su Plaza del Grano, la più bella di Léon. Se sottrai i bar, sembra rimasta immobile dal Cinquecento: portici, una chiesetta, una fontana, due magnifici pioppi, l'erba che cresce tra i sassi dell'acciottolato. Sulle mappe la troverete sotto il nome ufficiale di Plaza Santa María del Camino. Sta nel cosiddetto Barrio Húmedo, che non si chiama così per via dell'umidità, ma perché è un quartiere dove si è sempre bevuto a fiumi. È il distretto in cui da secoli i leonesi provano a seppellire nell'alcol la noia della vita provinciale e della vita in genere. Del novero di avvinazzati faceva parte anche il mitico – parola abusata, ma in questo caso calzante – Jenaro Blanco y Blanco, alias Genarín – Gennarino. Chi era? Un trovatello, scalagnato pellaio ambulante vissuto tra Otto e Novecento, *addicted* dell'*orujo* – l'acquavite di queste contrade – e cliente fisso di taverne, bische, lupanari. Un picaro moderno: umile, compagnone, buonissima canaglia. Tutti gli volevano bene come a una specie di mascotte cittadina. Anche quelli che ne biasimavano gli andazzi. Poi la tragedia.

Ventinueve marzo 1929, Venerdì Santo, mezzogiorno circa: lungo le mura romane, un camion della spazzatura – il primo acquistato dal Comune di Léon – procede a velocità sostenuta. A un certo punto urta qualcosa. È un uomo. È Genarín. Morto sul colpo. Aveva una sessantina d'anni. Portati malissimo. Lasciava quattro figli. In città l'emozione è enorme. Persino i più ingessati quotidiani conservatori pubblicano il necrologio in prima pagina. Immediatamente qualcuno avverte che con la morte di quell'adorato signor nessuno ammazzato da una macchina svanisce se non un mondo quantomeno un pezzo della vecchia Léon, grosso paese fatto «di farmacie e artigiani, di asini, mercatini di strada e canonici». Scompare insomma un frantume di umanità, di Spagna sfuggita, nel bene e nel male, alla divorante modernità europea.

A ragionare così non sono dei tradizionalisti nostalgici o men che meno bigotti, bensì un gruppo di sciamannati bohémien che dell'amico Genarín faranno il loro patrono protettore, il loro peccaminoso santo laico. Al punto da votargli un culto

profano, da celebrarlo con una processione ebba e burlesca che da Plaza del Grano – dove Gennarino fu visto trincare per l'ultima volta – si snoda ancora oggi ogni Settimana Santa fino al tratto di muraglia dove lui finì travolto da un furgone della monnezza. A inventare il corteo furono all'epoca quattro buontemponi di disparata provenienza sociale: un aristocratico in rovina, un poeta-odontotecnico, un rappresentante di gazoze nonché arbitro di calcio e un avventuroso tassista che una volta riuscì a incastrare un toro vivo sul sedile posteriore dell'auto pur di portarlo fino all'arena. Sono tutti morti da un pezzo, ma a Léon continuano a ricordarli come i Quattro Evangelisti di Gennaro.

Questa storia, oggettivamente esaltante, la trovate ripercorsa nei dettagli in un libro – *Il funerale di Genarín* – con cui lo scrittore Julio Llamazares esordì nel 1981 e che adesso è stato tradotto dalle sempre coraggiose edizioni Amos (Venezia Mestre). Tranquilli: non è l'ennesimo romanzo. Nella postfazione, Franco Cordelli lo classifica come “prosimetro”. Cioè «racconto, riflessione e



+

A DESTRA, L'ANTICA PLAZA DEL GRANO DI LÉON DA CUI. DURANTE LA SETTIMANA SANTA, PARTE L'ANTI-PROCESSIONE DEDICATA A GENNARINO. IN ALTO, LO SCRITTORE SPAGNOLO JULIO LLAMAZARES E IL SUO IL FUNERALE DI GENARÍN (AMOS EDIZIONI, PP. 176, EURO 15. TRADUZIONE DI SEBASTIANO GATTO. CON POSTFAZIONE DI FRANCO CORDELLI)

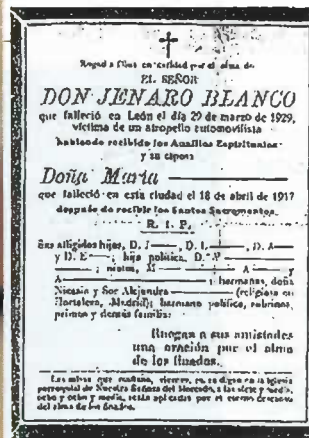




EFE - ANSA

+

INCAPPUCCIATI CHE
A LÉON PORTANO,
IN CORTEO L'EFFIGIE
DI GENARÍN
CON IN MANO
LA PROVERBIALE
BOTTIGLIA
DI ACQUAVITE.
IN ALTO,
IL NECROLOGIO
DEL PELLAIO APPARSO
NEL 1929
SU UN GIORNALE
DELLA CITTÀ



poesia – tutto insieme». Infatti è così. Impasto di cronaca, cogitazioni e altissime lodi a Genarín, il Santo Bevitore di León. Che Dio l'abbia in gloria.

Figlio di NN, era piccolo e brutto forte: per strada le mamme lo additavano ai pargoli come l'Uomo Nero. Stortignaccolo, aveva schivato la leva militare per eclissarsi libero in una vita di espedienti. Girava tra i conciatori con desolate pelli di coniglio appese a un gancio in fil di ferro. Ma fu anche

**LA SFILATA
VENNE PROIBITA
DURANTE
IL FRANCHISMO,
MA RIPRESE
DOPO LA MORTE
DEL DITTATORE**

venditore di giornali e di uccelli rapiti nei parchi; galoppino per un politico locale e *mozo de espadas*, ossia il tipo che durante la corrida accudisce gli stocchi del matador. Provò pure a fare l'assistente-barbiere, però a causa della grappa il rasoio gli tremava troppo: sfigurò un cliente e lo cacciarono. Adorava canticchiare le arie della Zarzuela, l'operetta spagnola. Vestiva sempre con blusone nero, calzoni di fustagno, ai piedi espadrillas, d'inverno zoccoli. Per tutta la vita si nutrì di formaggio, pane di crusca, arance, e dei conigli che scuoiava. Nelle scorribande lo accompagnavano di solito un muratore scapestrato e un vecchio

reduce dalle guerre coloniali. Baro e biscazziere di nulla fortuna, sarebbe esagerato equiparare Gennarino a un prosenetta: brigando, cercava di mantenere sul mercato vecchie meretrici altrimenti destinate all'indigenza e alla disperazione. Dei bordelli divenne factotum e beniamino. Le puttane gli rovesciavano addosso tutto l'affetto del quale questa vita miseranda le aveva mutilate. Fu una di loro – tale Moncha – a coprire il volto di Genarín stecchito sul selciato: la "Sindone" non era un telo di lino, ma un giornale. Gennarín fu investito mentre dormiva il sonno etilico dei giusti? O invece nell'atto di urinare contro gli antichi bastioni? La controversia è ancora lunga dall'essere risolta, ma gli Evangelisti giuravano che «il santo pellaio morì con la patta aperta e il manubrio in mano».

Oggi la processione per Genarín raduna ogni anno circa 30 mila persone, che è quasi l'equivalente dell'intera popolazione di León all'epoca dei fatti. Scandito da orazioni profane e bevute, il corteo sopravvisse fino al 1957, quando le autorità franchiste decisero di proibirlo. Sarebbe risorto dopo la morte del dittatore. Per quanto ormai corrotta dalle sguaiataggi della movida notturna, la sfilata obbedisce ancora al dispositivo carnascialesco del ribaltamento: è una Via Crucis perfettamente capovolta in celebrazione goliardica. Del resto Gennarino, morto lo stesso giorno di Gesù, assomiglia molto a certe figure "cristiche" dei film di Buñuel, ateo ossessionato dal cattolicesimo.

Festa irriverente? Di sicuro. Blasfema? Ma no, non può esserci bestemmia nel commemorare un povero diavolo come quel santo di Genarín. E i preti lo sanno benissimo. □